

dia una ratifica parlamentare sul prosieguo della guerra e sulla valutazione della tregua.

Non entro nel merito delle questioni ma è evidente a tutti che la proposta di tregua unilaterale di Milosevic significa cambiare la nostra missione militare in quell'area. Credo che questo non possa essere accettato senza un voto del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Onorevole collega, desidero ricordarle che ieri il Presidente Violante ha fatto una scansione di possibilità dalla quale sarebbe potuta derivare la decisione del Presidente del Consiglio di intervenire o meno in un dibattito parlamentare. Mi pare che ciò non sia avvenuto.

Naturalmente ciascun gruppo ha la possibilità di utilizzare gli strumenti che ritiene più opportuni per sollecitare la presenza del Governo in aula ma al momento la situazione è quella che lei ha esposto, e il Governo non ha fornito una risposta all'impostazione data dal nostro Presidente.

**NICANDRO MARINACCI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NICANDRO MARINACCI.** Signor Presidente, mi rivolgo anche alla sensibilità del collega Giordano per domandare se una questione tanto delicata come quella del Kosovo debba essere in quest'aula trattata « a rate » o a seconda dei momenti e delle occasioni.

Non è mia intenzione fare demagogia o suscitare polemiche, ma quelli qui richiamati sono argomenti molto seri sui quali non si può né si deve fare demagogia perché è in gioco la vita di bambini, di giovani donne, di vecchi, di uomini e di famiglie. Chiedo quindi, signor Presidente, che in quest'aula, dove già da anni echeggiano nelle nostre coscienze le urla provenienti dai Balcani dove sono in corso

tragiche vicende, si svolga una discussione seria che approdi ad una determinazione altrettanto seria.

Un Governo degno di questo nome si distingue su due fronti, quello della politica estera e quello della politica economica. Ma un Governo che fa politica « a rate » sulla pelle degli altri, quando poi si propone di essere artefice della pace nel mondo, non fa onore a quest'aula e a chi ogni tanto interrompe i lavori parlamentari per richiamare l'attenzione sulle bombe che cadono su Belgrado. Io chiedo invece che i colleghi si sensibilizzino sulle vite umane che ogni secondo vengono sacrificate e che da oltre un decennio hanno perso autonomia e quindi non sono più esseri umani.

Di questo dobbiamo prendere coscienza, questo è il punto su cui occorre trattare e discutere, questa è la riflessione che sottopongo ai colleghi, a differenza di chi, giustamente, si alza, chiede la parola e pretende di far capire agli altri che vengono sganciate bombe su chi ammazza giornalmente bambini, donne e vecchi.

**PRESIDENTE.** La ringrazio per il suo contributo, ma mi pareva di avere già detto che il Governo può, se lo riterrà, d'accordo con la Presidenza, dichiararsi disponibile non a fare un dibattito « rateale », ma a riferire al Parlamento sulla situazione in cui il nostro paese si trova in ragione dei rapporti internazionali ed alle alleanze in cui si è liberamente collocato.

Il Presidente della Camera ieri ha detto che avrebbe consentito, se il Governo lo avesse ritenuto, lo svolgimento di un dibattito. Se il Governo lo vorrà, il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento qui presente si attiverà affinché sia possibile un dibattito non parziale ma complessivo. Questo non dipende dal Presidente di turno, ma dai rapporti tra Governo e Presidenza della Camera.

**ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, lei ha correttamente ricordato che ieri sera il Presidente Violante, a conclusione di una serie di interventi che ha visto impegnati diversi gruppi, ha sottolineato la possibilità che il Governo venga a rispondere dando comunicazioni all'Assemblea. Naturalmente i gruppi dispongono di strumenti parlamentari di cui il Governo non dispone.

Ribadisco questa disponibilità a dare comunicazioni all'Assemblea anche in relazione agli approfondimenti cui faceva riferimento ieri sera il Presidente della Camera, in relazione ai contatti a livello internazionale che sono in corso in queste ore.

PRESIDENTE. Sta bene. La richiesta è stata fatta, vedremo poi se il Governo riterrà di dare comunicazioni all'Assemblea.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare (*Dai banchi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo si grida: «Basta!»*).

RAMON MANTOVANI. Basta cosa? «Basta» alle bombe!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, la prego! Onorevole Mantovani, la prego di accomodarsi.

RAMON MANTOVANI. Basta alla NATO! «Basta», Milosevic l'ha detto prima di voi!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, la richiamo all'ordine per la prima volta! Consentite all'onorevole Giordano di dire quello che pensa. Mi pare che fosse chiaro il rapporto tra Parlamento, inteso come Presidenza, e Governo, inteso come esecutivo. I rapporti non sono commisti, ma distinti.

L'onorevole Giordano ha facoltà di parlare.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, quello che lei ha detto l'ho compreso benissimo. Sin qui ci arrivo pure io. Il Presidente della Camera ieri ha affermato che una posizione del Governo italiano sarebbe stata decisa nel momento in cui si fossero verificati, in sequenza, i seguenti avvenimenti: una verifica della effettività della tregua da parte di Milosevic; un confronto con la NATO; solo allora, vi sarebbe stata una posizione del Governo.

Debbo ammettere che sono impotente come parlamentare: il Governo ha comunque assunto una decisione, senza coinvolgere il Parlamento. Con ciò, viene meno quanto affermato ieri dal Presidente della Camera, perché i fatti corrono molto più delle intenzioni del Presidente Violante (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rifondazione comunista-progressisti e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PIETRO FONTANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Fontanini, prima di darle la parola, voglio fare una precisazione: i rapporti tra la Presidenza della Camera ed il Governo sono rapporti tra «dirimpettai»; il Governo può prendere le proprie determinazioni ed il Parlamento può assumere le proprie con gli appositi strumenti consentiti. Quindi, mi sembra che sia chiaro il rapporto tra Presidenza della Camera e Governo. In ogni caso, onorevole Fontanini, se ritiene di dover aggiungere qualcosa, ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, debbo rimarcare la centralità del Parlamento. L'Italia non è ancora una Repubblica presidenziale, quindi il Governo non è autorizzato ad agire indipendentemente dall'esame e dal dibattito nelle aule parlamentari. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Malgieri*).

La lega nord chiede con forza che il Governo venga a riferire in quest'aula su

quanto sta accadendo. Tuttavia, visto che il Governo sembra distratto di fronte ai nostri appelli, preannuncio che i deputati della lega nord non concorreranno ad assicurare il numero legale nelle prossime votazioni, perché vogliamo che il Governo venga a riferire su di un argomento importante, imprescindibile (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Malgieri*).

PRESIDENTE. Sta bene. Si tratta di decisioni politiche, rispettabili in ogni caso.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, sono già intervenuto ieri per esprimere tutta la preoccupazione sulle vicende del Kosovo e sulla pulizia etnica effettuata da Milosevic.

Non è questo, tuttavia, il momento di fare la storia ma di considerare, piuttosto, l'attualità. Ritengo anch'io che il controllo ed il monitoraggio sulle vicende in Kosovo, affidato alle Commissioni estere e difesa della Camera e del Senato, debba ora trasferirsi nell'aula di Montecitorio, in Parlamento.

Pertanto, senza usare toni ultimativi e tanto meno propagandistici, onorevole Mantovani...

MARIA CELESTE NARDINI. Ma quali propagandistici !

MARIA LENTI. Non può dire questo !

PRESIDENTE. La propaganda non è un reato, colleghe, fa parte della vita politica, naturalmente purché non si ecceda.

Prego, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Ritengo, ripeto, che il dibattito debba trasferirsi nelle aule parlamentari, perché è evidente da ogni punto di vista (ed i nostri punti di vista

politici sono opposti, collega Nardini) la necessità che il Parlamento nella sua interezza venga coinvolto. Se si devono prendere decisioni gravi ed importanti che interessano il popolo italiano, esse riguardano in primo luogo il Parlamento; quindi sottolineo a mia volta la necessità che il Presidente del Consiglio o i ministri competenti vengano con urgenza a riferire al Parlamento sullo sviluppo della situazione. Dico questo senza urlare, ma consapevole della responsabilità che ciascuno di noi individualmente e l'Assemblea nel suo complesso ha in un momento grave, in cui sono in gioco gli interessi nazionali, come anche gli interessi della pace e della libertà. Chiedo quindi anch'io, lo ribadisco, che il Presidente del Consiglio venga al più presto in quest'aula a riferire.

UMBERTO GIOVINE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, naturalmente vi è disponibilità da parte del mio gruppo a proseguire i lavori odierni (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), tuttavia anche noi ci associamo alle richieste che sono state avanzate, aggiungendo una motivazione particolare: nell'intervenire ieri, anche in televisione, annunciando l'insoddisfazione del Governo circa le proposte del Presidente Milosevic...

PRESIDENTE. Si è parlato di « insufficienza », non di « insoddisfazione ».

UMBERTO GIOVINE. Esatto. Il Presidente D'Alema ha detto che in ciò si associava alle richieste dei nostri alleati: ora, ritengo che il Parlamento non possa accontentarsi di un'associazione, in sequenza, a quanto già detto da altri quattro Governi, ma che abbia il diritto di ascoltare direttamente dal suo Esecutivo quali siano le sue intenzioni e di interloquire con il suo Governo, non con quelli alleati, sulla condotta delle operazioni.

Chiediamo quindi anche noi che il Presidente del Consiglio venga in quest'aula a parlarci della situazione nel Kosovo.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, noi non abbiamo nulla in contrario a che il Presidente del Consiglio venga in quest'aula per darci qualche comunicazione: queste sono le occasioni per un approfondimento dei problemi e soprattutto del tema centrale della guerra. Voglio anche ricordare, signor Presidente, che in occasione della guerra del Golfo, nel 1991, le Commissioni esteri e difesa della Camera furono impegnate continuamente, con sedute permanenti, per un continuo monitoraggio dell'evolversi della situazione. Ritengo che si possa arrivare anche a questo, per poi ovviamente riferire all'intera Assemblea ed operare i necessari approfondimenti. In tal modo la Camera assicurerebbe un lavoro di grande serietà, evitando strumentalizzazioni e forzature, che credo non siano adeguate alla situazione.

È quindi opportuno che il Presidente del Consiglio venga a fornire un quadro generale della situazione in seguito alla proposta di Milosevic, nonché su ciò che il Presidente serbo continua a fare nei confronti dei profughi e del popolo kosovaro. Ritengo che debba essere data una corretta valutazione sia da parte del Governo sia da parte di tutti i colleghi presenti in quest'aula.

MARIA CARAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, siamo d'accordo con i colleghi che hanno proposto che le Commissioni interessate siano investite permanentemente della questione. Mi sembra peraltro necessario, data l'estrema gravità della situazione, che il Governo venga in aula a riferire, considerando che, la scorsa settimana, l'As-

semblea ha approvato una risoluzione contenente indirizzi ben precisi. Capisco che ci troviamo in una fase in cui sono intense le trattative diplomatiche internazionali — che noi auspichiamo possano avere esito positivo —, ma credo che il Presidente del Consiglio debba comunque trovare il tempo per venire a riferire al Parlamento.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che nella seduta di ieri il Presidente Violante, con la nota correttezza che lo contraddistingue, ha detto quanto da voi oggi ribadito: che il Governo, cioè, può venire a riferire all'Assemblea quando lo riterrà più opportuno, assumendosene, ovviamente, la responsabilità.

Vista la corralità di richieste convergenti, credo che il Presidente Violante prenderà gli opportuni contatti — se non lo ha già fatto il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento — affinché il Governo venga a riferire. Questa è ancora una fase interlocutoria rispetto all'avviso assunto ieri dal Presidente della Camera, con grande correttezza, di chiedere al Governo di venire a riferire sulle fasi, al momento non ancora definite, dei rapporti scaturiti da un semplice comunicato stampa. Credo, comunque, che la questione sia incardinata in termini di assoluta lealtà procedimentale tra Parlamento e Governo.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, intervengo per dire una cosa non molto diversa da quella da lei poc'anzi precisata.

Nel corso della seduta di ieri, il Presidente Violante non ha preso impegni per il Governo, perché non può mai farlo. Nella fattispecie, ieri il Presidente Violante ha detto: «A tal fine la Presidenza della Camera si terrà in contatto con la Presidenza del Consiglio e, nel momento in cui vi saranno le condizioni, ritengo che il Presidente del Consiglio valuterà l'opportunità di informare il Parlamento».

Non mi associo alla richiesta che vuole che il Presidente del Consiglio venga urgentemente a riferire: credo che nella giornata di oggi si debba lasciare al Governo la possibilità di valutare più attentamente e accuratamente la situazione che presenta indubbi elementi di novità.

Penso invece che sarebbe opportuno che le Commissioni esteri e difesa discutano circa gli ulteriori impegni, quali quelli assunti con la missione « Arcobaleno » dal nostro paese con l'invio di soldati in Albania. Credo sarebbe opportuno che questo aspetto specifico fosse discusso dalle Commissioni.

Il Governo non potrà far passare troppo tempo prima di venire a riferire in Parlamento, ma non credo sia risolutivo che venga fra mezz'ora, fra un'ora o nella giornata di oggi.

FABIO CALZAVARA. Americanofilo ! Guerrafondaio !

PRESIDENTE. Mi sembra sia chiaro che attendiamo che il Governo, dopo che il Presidente Violante avrà riferito su queste ulteriori richieste, decida di venire a riferire a tempo debito.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, su questo argomento è già intervenuto per il suo gruppo l'onorevole Selva.

SANDRA FEI. Intendo intervenire su un altro argomento, ma mi riservo di farlo in seguito.

PRESIDENTE. Sta bene.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, io invece vorrei intervenire sull'argomento in questione.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, per il suo gruppo è intervenuto l'onorevole Fontanini. Sa benissimo che non può intervenire più di un oratore per gruppo.

### **Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5627 (ore 12,10).**

#### **(Esame dell'articolo 5 - A.C. 5627)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5627 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GRAZIA LABATE, *Relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo condivide il parere testé espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Barral 5.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, anche in questo articolo ritroviamo quella confusione che è un po' la caratteristica di tutti gli articoli del provvedimento. Ci viene in mente quanto ha affermato il Comitato per la legislazione, ossia che questo provvedimento di legge dovrebbe essere totalmente rifatto.

Vorremo far presente al Governo, al di là della confusione che scaturisce da questa norma concernente i mercati agro-alimentari all'ingrosso, che qui si prevede la realizzazione di un programma di investimenti finalizzati all'acquisizione di apparecchiature e dei pacchetti gestionali necessari a garantire la connessione alla rete informatica. A tale riguardo debbo anzitutto rilevare che non vengono definite le modalità con cui saranno impe-

gnati e soprattutto distribuiti questi 15 miliardi. Inoltre, siamo preoccupati su come avverrà la distribuzione della rete telematica.

Come è noto, i mercati alimentari all'ingrosso, da quello di Fondi a quelli della Calabria — mi rivolgo in particolar modo ai colleghi che provengono dal centro-sud —, sono fortemente penalizzati. Ed allora ciò che chiedo al rappresentante del Governo è se ci possa almeno dire come avverrà la distribuzione della rete telematica. Diversamente può nascere il sospetto — sicuramente infondato — che questa rete telematica favorirà, come al solito, alcuni mercati agro-alimentari all'ingrosso penalizzando quelli del centro-sud.

Onorevole Labate, a noi dispiace che tutti i nostri emendamenti siano stati respinti anche perché con essi intendevamo chiarire alcuni dubbi; dubbi che a mio avviso dovrebbero essere condivisi da tutto il Parlamento, a prescindere dall'esistenza di una maggioranza e di una opposizione.

Aver voluto respingere tutti gli emendamenti finisce con l'avvalorare e lasciare spazio a delle ipotesi che sicuramente non sussistono.

Per tali motivi, signor sottosegretario, attendiamo con molta gentilezza una sua eventuale risposta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barral 5.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Prego i colleghi di votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per tre deputati (*Commenti*). Onorevoli colleghi, come loro sanno, vi è una presa di posizione del Presidente della Camera molto esplicita per cui quando, come nel caso di specie, è stata espressa una valutazione di ordine politico, la verifica dei presenti non ha più ragion d'essere e si tiene conto del risultato della votazione.

Poichè la Camera non è in numero legale, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento dobbiamo rinviare la seduta di un'ora. Riprenderemo quindi la seduta tra un'ora e tra un'ora vedremo ciò che accadrà!

ELIO VITO. Alle 15, Presidente!

PRESIDENTE. La seduta riprenderà alle 13,15.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non avendo ancora sospeso la seduta, le do la parola, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN. Le chiedo scusa, Presidente, ma poiché era previsto che i nostri lavori continuassero fino alle ore 13, la inviterei a riprendere la seduta direttamente alle ore 15, secondo quanto previsto; mi pare infatti inutile riprendere la seduta tra un'ora.

PRESIDENTE. Mi rendo conto della fondatezza, delle sue considerazioni di ordine temporale! Tuttavia una norma regolamentare prevede che la seduta sia sospesa per un'ora. Vorrà dire che alla ripresa vedremo cosa accadrà e poi si deciderà. Non posso rinviare *de plano* direttamente alle ore 15 perché vi è l'esigenza di collegare la sospensione della seduta ad un termine fisso.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, vorrei aggiungere una considerazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Vorrei solamente chiarire ai colleghi che la convocazione tra un'ora, da lei correttamente annunciata, è puramente formale. La ripresa effettiva dei lavori avverrà nel pomeriggio alle ore 15.

PRESIDENTE. Platone si è fatto un nome, proprio perché aveva immaginato anche rapporti non sostanziali!

Sospendo pertanto la seduta fino alle 13,15.

**La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 13,15.**

#### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente della Camera ha convocato per le 20 la Conferenza dei presidenti di gruppo per deliberare in ordine alle istanze che questa mattina sono state rappresentate in aula circa la presenza del Governo affinché riferisca sul conflitto in atto nel Kosovo.

Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Barral 5.6, nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Tuttavia, considerato che il calendario prevede per la seduta odierna votazioni fino alle ore 13 e a partire dalle ore 16, ritengo, come preannunciato al momento della sospensione e sempre che non vi siano obiezioni, di poter rinviare la votazione ed il seguito del dibattito alle 16.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 15, quando avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, cui seguirà lo svolgimento degli altri punti all'ordine del giorno.

**La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

#### **Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza dei ministri del tesoro, delle finanze, del lavoro, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dell'università.

#### **(Attuazione della programmazione negoziata per lo sviluppo del Mezzogiorno)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Pittella n. 3-03673 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

L'onorevole Pittella ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI PITTELLA. Onorevole ministro, onorevole Presidente, in questi anni le politiche dei Governi di centro-sinistra sono state limpidamente finalizzate a trasformare il Mezzogiorno da grande piaga del paese a straordinaria risorsa per l'Italia e per l'Europa. Sono state capovolte logiche di vertice e attivata la programmazione del territorio. Risorse, attori e istituzioni locali sono strumenti in grado di legare tutto questo alla programmazione nazionale.

Oggi vi sono stati il patto sociale voluto dal Governo D'Alema e l'agenzia Sviluppo Italia, ma anche Agenda 2000. Siamo ad un punto di svolta decisivo.

Le regioni stanno raccogliendo le proposte per lo sviluppo; il Governo le sta armonizzando nella cornice nazionale per incastonarle in Agenda 2000.

Possiamo dire che è archiviato il tempo del Mezzogiorno che piange ed è aperta la stagione del Mezzogiorno che sa, che fa e che vale?

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* Signor Presidente, onorevoli deputati, non vi è dubbio che è cominciata l'epoca del Mezzogiorno che opera per il proprio rilancio. In particolare, abbiamo tenuto a Catania, nel dicembre scorso, un seminario che ha consentito di verificare il forte consenso e le linee metodologiche di una programmazione imperniata sulla responsabilità dei livelli decentrati di go-

verno. Con la delibera del CIPE del 22 dicembre, è stata accelerata la programmazione dei fondi strutturali europei 2000-2006.

In relazione a quella delibera, sono entrati in opera 17 tavoli settoriali e le regioni del Mezzogiorno hanno consegnato ciascuna un rapporto interinale sulle loro attività e sulle loro proposte, entro il 15 marzo.

Sulla base di questi rapporti, il comitato nazionale per i fondi strutturali ha trasmesso al CIPE il documento di sintesi (che è chiamato « relazione sulla predisposizione dei rapporti interinali da parte dei tavoli settoriali e regionali »). In questo rapporto sono illustrate le modalità e il lavoro svolto dai tavoli e dal comitato nazionale.

Questa relazione è stata oggetto di discussione da parte della prima commissione del CIPE il 30 marzo scorso, che ha constatato la positiva conclusione di questa prima fase della programmazione 2000-2006 e si è proposta di proseguire l'attività di monitoraggio.

Nella stesura dei rapporti interinali il partenariato, sia istituzionale sia economico-sociale, ha assunto forme e dimensioni innovative rispetto alla prassi finora seguita per la programmazione. Le amministrazioni centrali-pilota e le regioni hanno giudicato utile e rilevante l'apporto delle parti istituzionali e sociali. Ed un uguale giudizio positivo sul funzionamento del partenariato in questa fase è stato confermato dai rappresentanti delle parti economiche e sociali e del terzo settore.

Attualmente, con l'istruttoria del dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione e attraverso uno stretto collegamento con i rappresentanti per la programmazione delle regioni del Mezzogiorno, è in corso la redazione della prima bozza di un rapporto di sintesi, con l'indicazione degli obiettivi settoriali del programma relativo alle aree obiettivo 1. Il rapporto verrà discusso nella seconda metà del mese dal comitato nazionale e da esso sottoposto, entro il 30 aprile, alla valutazione e alle decisioni del CIPE e

della Conferenza unificata. Quindi si è dato avvio su queste nuove basi a quello che sarà l'utilizzo dei fondi strutturali 2000-2006.

PRESIDENTE. L'onorevole Pittella ha facoltà di replicare.

GIOVANNI PITTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare il signor ministro. Le notizie che ci ha fornito rafforzano il convincimento che siamo sulla strada giusta. Egli ha ricordato il convegno di Catania, ci ha informato sui 17 tavoli negoziali, sul documento di sintesi del CIPE, ci ha dato atto di una sempre più intensa cooperazione interistituzionale.

Noi prendiamo atto che il territorio finalmente non attende ma si propone, che la programmazione viene assunta come dovere e responsabilità primaria per governare le risorse e chiamare in campo gli operatori economici locali.

Il Governo costruisce il suo rapporto con l'Europa traendo linfa dal territorio e dalla sua capacità di autogoverno. Non è enfasi retorica, è l'Italia che sta cambiando, è l'Italia che in ore tristi e sofferte come queste sa coltivare sentimenti di fiducia, e nell'Italia è il Mezzogiorno che riscopre la via luminosa di Salvemini e di Rossi Doria, la via del protagonismo attivo, il viatico difficile ma esaltante dei suoi ori nascosti, delle sue grandi ricchezze che noi abbiamo il dovere di valorizzare e di mettere a risultato (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Ricorsi contro le « cartelle pazze »)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Contento n. 3-03674 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Antonio Pepe, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, illustro la interrogazione dell'onorevole Contento che è assente a causa di un ritardo del suo aereo. La interrogazione trae origine dalle cosiddette « cartelle pazze » che hanno afflitto milioni di italiani, che si sono visti notificare cartelle per pagare imposte non dovute e che hanno dovuto fare ricorso.

Il Governo assicurò che avrebbe preso gli opportuni accorgimenti per evitare di far pesare sul contribuente queste inefficienze dell'amministrazione finanziaria. Con un apposito comunicato stampa l'ufficio del Ministero assicurò che i termini per proporre ricorso sarebbe scaduti il 24 settembre 1998 perché vi era stata una sospensione, ma il Governo probabilmente dimenticò che non poteva essere sufficiente una circolare ma che occorreva un atto di natura legislativa, ad esempio un decreto-legge, tant'è che la commissione provinciale di Alessandria ha rilevato d'ufficio la decadenza del ricorso di un contribuente che lo aveva proposto fuori termine e che male aveva fatto a fare affidamento sulla circolare ministeriale. Ecco perché, signor ministro, le chiedo quali provvedimenti aventi forza di legge il Ministero adotterà per salvaguardare il diritto del contribuente, che deve essere sempre considerato non come un avversario ma come un soggetto con il quale collaborare.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Come gli onorevoli interroganti rilevano, la vicenda delle cosiddette « cartelle pazze » è ormai nota. Ma, forse, è necessario ribadire ancora una volta, affinché i disagi e i danni che da essa sono derivati nel presente non spingano qualcuno a dimenticarlo, che le inefficienze e gli errori che hanno causato il fenomeno risalgono al 1992, cioè a ben 7 anni fa.

Sottolineo ancora una volta come le disfunzioni e i ritardi che emergono dal

passato siano la prova dello stato di paralisi ed arretratezza che il sistema fiscale italiano aveva raggiunto e che il Governo ha affrontato con la riforma del 1997, che sarà ora completata con la trasformazione e modernizzazione dell'amministrazione finanziaria.

Sarebbe quindi sbagliato e ingiusto non riconoscere come, nonostante i molti anni trascorsi dal determinarsi delle cause del fenomeno delle « cartelle pazze », l'amministrazione abbia risposto tempestivamente e responsabilmente al compito di fronteggiare i danni da esso derivanti per la collettività.

In particolare, le censure mosse dagli onorevoli interroganti all'operato del dipartimento delle entrate in relazione alla sentenza della commissione tributaria provinciale di Alessandria appaiono prive di fondamento per le seguenti e varie ragioni: la suddetta commissione, quale organo giurisdizionale, è indipendente dall'amministrazione e libera di assumere i propri pronunciamenti, ma è pur vero che l'orientamento che essa ha prescelto non trova riscontro in alcuna altra pronuncia in materia da parte di analogo organismo; di contrastante parere rispetto alla commissione tributaria provinciale di Alessandria è stato, per esempio, il Consiglio di Stato, che ha chiarito, con parere del 19 maggio 1998, n. 550, che si tratta certo di questione rilevabile d'ufficio, ma che l'interesse ad impugnare nasce al momento in cui il credito viene posto in riscossione in via definitiva; analogo indirizzo, con riferimento ai poteri riconosciuti all'amministrazione finanziaria, ha assunto il legislatore introducendo l'articolo 27 della legge 18 febbraio 1999, n. 28; si tratta peraltro di quei poteri che consentono all'amministrazione di tornare sui propri passi quando il cittadino ha ragione.

Per quanto attiene, infine, al richiamo all'errore scusabile di cui all'articolo 184-bis del codice di procedura civile, la sua applicazione nel processo tributario è del tutto pacifica e, pertanto, anche sotto questo profilo, è possibile dissentire dalla commissione tributaria provinciale di Alessandria; in

ogni caso, la pronuncia può essere appellata davanti alla commissione tributaria regionale, quindi il contribuente non rimane privo di tutela.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carlo Pace, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

**CARLO PACE.** Signor Presidente, signor ministro, colleghi, devo dichiararmi non soddisfatto della risposta del ministro, perché direi che «una rondine non fa primavera»; sarà vero quanto osserva il ministro, tuttavia la sentenza della commissione di primo grado di Alessandria ha fatto scalpore e la circostanza che faccia scalpore incrina il giusto rapporto tra contribuenti e fisco che è alla base di un buon funzionamento dell'amministrazione.

Devo anche rilevare che non è sufficiente osservare che si può ricorrere in secondo grado, si può far valere l'errore scusabile eccetera, posto che ormai il contenzioso tributario è diventato oneroso, e non poco, per il contribuente. Devo infine rilevare che l'autotutela avrebbe potuto essere un rimedio attuato prima ancora che si arrivasse alla fase del contenzioso da parte del Ministero: l'aver riconosciuto che vi sono stati errori nell'emissione delle cartelle avrebbe potuto portare a provvedimenti di correzione autonomi, d'iniziativa del Ministero. Se poi si fosse usata la prudenza che normalmente in casi d'errore di questo tipo si cerca di avere, sarebbe stato possibile emanare un provvedimento legislativo che prorogasse ufficialmente i termini invece di realizzare una proroga di termini senza efficacia, perché certamente i termini posti dalla legge non possono essere modificati con una mera emanazione di circolari.

Questi sono i motivi per i quali siamo insoddisfatti e ci auguriamo che il ministro voglia provvedere all'emanazione di un provvedimento che eviti, oltre al danno, anche la beffa per i contribuenti colpiti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**(Sicurezza e regolarità del lavoro nei cantieri della ricostruzione nelle Marche ed in Umbria)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Galdelli n. 3-03675 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Galdelli ha facoltà di illustrarla.

**PRIMO GALDELLI.** Signor Presidente, la ricostruzione delle zone terremotate di Marche ed Umbria è ormai avviata ed in questi mesi entrerà nel vivo: tra i problemi che ogni ricostruzione porta con sé vi sono quelli riguardanti il rispetto delle norme contrattuali, previdenziali e sulla sicurezza dei cantieri. La legge n. 61 del 1998 ha previsto un apposito articolato volto a potenziare i controlli delle varie amministrazioni ed ha introdotto il principio del contrasto di interessi tra il proprietario dell'immobile e l'impresa esecutrice dei lavori.

A nome dei comunisti italiani, che sono stati tra i promotori dell'articolato della legge n. 61 e che sono preoccupati dell'estendersi dei fenomeni del lavoro in nero e del dilagare degli incidenti nei cantieri e sul lavoro in generale, chiedo se da parte delle regioni, degli ispettorati del lavoro e dell'INPS sia stato fatto quanto previsto al fine di prevenire i fenomeni di cui sopra, consapevoli che la qualità della ricostruzione dipenderà anche e soprattutto dalla lotta al lavoro irregolare e dall'effettiva sicurezza dei cantieri.

Chiedo quindi se siano stati potenziati e coordinati i controlli da effettuare *in loco* e quando questi controlli partiranno in via sistematica, poiché, a quanto ci è dato sapere, questa attività specifica non è ancora in essere sul territorio.

**PRESIDENTE.** Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO BASSOLINO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Signor

Presidente, per quanto riguarda la regione Marche, nel corso del 1998 sono state visitate 5.463 aziende di cui 803 sono risultate irregolari. Sono stati recuperati contributi pari a 12 miliardi per evasione ed altri 12 miliardi per contributi versati in ritardo. Per la più specifica attività di vigilanza nelle zone colpite dal terremoto è stato già concordato che in ogni zona e provincia viene costituito un gruppo ispettivo composto da un funzionario del Ministero del lavoro, uno dell'INPS e uno dell'ASL. Il gruppo ispettivo assume carattere permanente fino alla conclusione della specifica vigilanza e le ispezioni saranno effettuate con cadenza settimanale nelle province di Ancona e di Macerata, le più colpite dal terremoto, e quindicinale in quelle di Pesaro e di Ascoli.

Per quanto riguarda l'individuazione dei comuni danneggiati, e soprattutto delle ditte che svolgeranno i lavori di ristrutturazione, la direzione regionale del lavoro è già in contatto con i competenti servizi della regione Marche per avere le informazioni necessarie a programmare la vigilanza.

Nella regione Umbria è già operativo un protocollo di intesa fra i soggetti istituzionali interessati al controllo. Di particolare interesse mi sembra l'intesa stabilita al fine di evitare duplicazioni di intervento; infatti, le direzioni del lavoro devono comunicare mensilmente alle aziende ASL gli ambiti territoriali nei quali vanno ad espletare l'attività di vigilanza. Si prevedono anche sopralluoghi svolti congiuntamente, informazioni sugli esiti dell'attività di vigilanza e incontri fra operatori e tecnici, nonché comunicazioni di inizio dei lavori alle amministrazioni comunali. In Umbria è stata già attivata da parte della direzione regionale una specifica rilevazione statistica, che consente di fornire alla regione le informazioni sull'esito degli interventi ispettivi, con particolare riferimento al numero di violazioni riscontrate in materia di sicurezza del lavoro. È stato inoltre redatto un documento unico di regolarità contributiva nei rapporti di lavoro da esibire

quale certificazione indispensabile in occasione di ogni rateo di pagamento e a conclusione dei lavori da parte del committente pubblico e privato.

Vorrei, quindi, rassicurare l'onorevole interrogante che alta è la nostra vigilanza su tutta la materia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Galdelli ha facoltà di replicare.

**PRIMO GALDELLI.** Signor Presidente, ringrazio il ministro per la risposta che ci ha fornito e che considero positivamente. Il nostro giudizio è complessivamente positivo anche su tutto l'andamento della ricostruzione delle zone terremotate di Marche e Umbria. Con ciò non voglio dire che non vi siano ombre. I problemi esistono ed uno in particolare è relativo al fatto che, probabilmente, anzi quasi sicuramente, il numero di imprese e di lavoratori oggi esistenti sul mercato locale non è sufficiente a completare la ricostruzione nei tempi che vorremmo. Siamo interessati, quindi, ad un processo di integrazione e immigrazione; è evidente che tale percorso deve essere monitorato perché ne va della stabilità di quelle aree dal punto di vista sociale ed economico, nonché della qualità — come dicevo — della ricostruzione.

Sono convinto che riusciremo a fare una buona ricostruzione, che potrà essere di esempio per le generazioni future (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

#### ***(Sicurezza del traforo del monte Bianco)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Caveri n. 3-03676 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Caveri ha facoltà di illustrarla.

In ossequio ad una norma del regolamento, che probabilmente merita di essere modificata, a tale interrogazione ne seguirà un'altra di identico contenuto, che tuttavia verrà trattata separatamente.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, la tragedia del traforo del monte Bianco che ha causato oltre 40 morti nel rogo sviluppatosi al centro del tunnel, assieme al lutto, al dolore e alla speranza che sia fatta chiarezza su eventuali responsabilità, per un'ovvia esigenza di giustizia, ci obbliga a porre tre domande al ministro dei lavori pubblici Enrico Micheli.

La prima è quando si intenda riaprire al transito il tunnel; la seconda è se siano previste misure per una maggiore sicurezza e se sia prevista una limitazione nei transiti, specialmente dei TIR; la terza è se si intenda avviare il confronto con la Francia, da tempo auspicato dalle comunità locali, per una nuova direttrice, questa volta ferroviaria, sotto il monte Bianco.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ENRICO MICHELI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, sono consapevole dell'urgenza della riapertura del traforo del monte Bianco, il cui utilizzo strategico per i collegamenti con la Francia, ma anche con il resto dell'Europa nord-occidentale, sono noti. Rimangono due accessi al territorio francese: il collegamento stradale e autostradale di Ventimiglia e il traforo del Fréjus.

Il primo collegamento è già da anni da considerarsi al limite delle capacità, mentre la galleria del Fréjus ha caratteristiche di transitabilità analoghe a quelle del monte Bianco e dai primi dati risulta che ha già visto raddoppiarsi il traffico giornaliero delle merci.

Si rende, pertanto, necessario affrettare i tempi di riapertura, la quale presenta comunque, onorevole interrogante, notevoli problemi, sia di ripristino infrastrutturale per il rifacimento delle volte e della pavimentazione, sia di adeguamento dei sistemi di sicurezza.

Al momento non possono farsi previsioni certe circa i tempi di riapertura. La principale causa di indeterminazione dei tempi è costituita dalla chiusura del traforo disposta dalle autorità francesi com-

petenti per territorio fino alla conclusione dell'inchiesta giudiziaria da loro avviata, i cui tempi ovviamente non sono ancora definibili. Comunque, faccio presente che la delegazione italiana, nel corso della riunione della commissione intergovernativa italo-francese tenutasi il 31 marzo, ha già manifestato la necessità di avviare al più presto le procedure per ottenere le necessarie autorizzazioni alle verifiche tecniche, alle progettazioni e alle opere di ripristino del tunnel.

Gli impianti esistenti nel traforo erano considerati, fino al 24 marzo scorso, sufficientemente sicuri non solo nei confronti degli altri trafori italiani e stranieri, ma anche rispetto ai tassi di incidenti dell'intera rete stradale e autostradale. Infatti, dal 1965, nei 34 anni di esercizio, con un transito complessivo di sedici milioni di automezzi, si sono verificati complessivamente 32 incidenti, con un totale di tre vittime e 40 feriti e, inoltre, 15 casi di incendio risolti con soli tre feriti e nessuna vittima.

La recente tragedia, che può essere considerata un evento eccezionale, evidenzia tuttavia l'esigenza di un adeguamento delle misure di sicurezza non solo del traforo del monte Bianco, ma anche degli altri trafori. In considerazione dei tempi molto lunghi richiesti da interventi di carattere definitivo, quali la realizzazione di una galleria di servizio per l'evacuazione delle persone e di una nuova galleria per separare le correnti di traffico, si può ipotizzare nel breve periodo una riapertura del traforo che, oltre ai necessari interventi di ripristino delle volte, della pavimentazione e di adeguamento dei sistemi di sicurezza, preveda una particolare regolamentazione del traffico, che dovrà essere approfondita nelle opportune sedi anche a livello intergovernativo, e cioè: istituzione di un senso unico alternato del traffico, in modo da caricare in una direzione unica la colonna dei veicoli, orientando opportunamente il sistema di ventilazione e facilitando gli interventi di sicurezza e di soccorso in caso di incidenti, oppure previsione del transito in doppio senso, ma contingen-

tando l'accesso di veicoli, in specie quelli adibiti al trasporto di merci, in modo da ottenere un congruo distanziamento per evitare così, in caso di incidenti, l'eccessivo accumulo di veicoli.

La commissione intergovernativa Italia-Francia, infine, ha in corso di valutazione la fattibilità tecnica ed economica della nuova linea ferroviaria Torino-Lione attraverso il Frejus. Nel frattempo le Ferrovie dello Stato hanno cominciato uno studio di fattibilità per ulteriori interventi a breve e medio termine (150 miliardi) per il miglioramento infrastrutturale dell'attuale direttrice Torino-Modane, interventi che potranno essere realizzati con le disponibilità della legge n. 354 del 1998.

PRESIDENTE. L'onorevole Caveri ha facoltà di replicare.

LUCIANO CAVERI. Ringrazio il ministro che con molta sensibilità ha ribadito la necessità che si riapra in fretta il traforo; debbo tuttavia rilevare alcune questioni richiamate nella risposta che mi sembrano significative.

Anzitutto partirei dall'ultima domanda, quella in cui chiedo se si immaginasse una direttrice ferroviaria attraverso il monte Bianco. La sua risposta è sostanzialmente negativa perché lei si rifà al progetto esistente della Torino-Lione e al rafforzamento della Torino-Modane. Diciamo che allo stato attuale il Governo, diversamente da alcune dichiarazioni del Presidente D'Alema rese a caldo sul piazzale del monte Bianco, non pensa ad una direttrice ferroviaria sotto il monte Bianco. Invece, le ripeto che le comunità locali, ben conscie dell'aumento del traffico che vi sarà sotto le Alpi, chiedono che si avvii un ragionamento che finora è stato limitato alle decisioni assunte dal governo regionale della Valle d'Aosta, che ha già avviato un'ipotesi di studio.

L'altra questione che lei ha sollevato riguarda un tunnel di soccorso e di sgombero, addirittura lei ha parlato di un possibile raddoppio stradale. Le comunità locali sono contrarie ad un raddoppio del traforo stradale ritenendo che esso e

l'eventualità di un foro di servizio (che sarebbe nel tempo destinato a divenire un traforo stradale) acuirebbero solamente il transito pesante dei TIR che deve essere logicamente spostato sulla ferrovia. Vi è l'ipotesi di Megève le Fayet che è molto interessante ma che deve essere studiata. Naturalmente non rientra nei piani europei che prevedono fino all'anno 2010 altre tratte ferroviarie e che situano il traforo e l'autostrada del monte Bianco (versante italiano) come strategico per l'Europa.

Lo ripeto, noi valdostani abbiamo deciso di privilegiare la direttrice stradale, siamo stati compartecipi nella società RAV alla realizzazione dell'itinerario stradale ma riteniamo che oggi si debba guardare alla ferrovia, auspicando naturalmente la riapertura del traforo, messo a norma e insicurezza, con tutte quelle misure di salvaguardia che si rendessero necessarie.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Testa n. 3-03685 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Testa ha facoltà di illustrarla.

LUCIO TESTA. Signor ministro, su questo argomento vorrei porle quesiti di carattere più generale, sempre prendendo spunto dall'incidente del monte Bianco, per sapere quali misure di sicurezza più efficaci, quali tecnologie più moderne, quali regole più severe intenda adottare il Governo a seguito di questo dramma anche sul resto della rete autostradale italiana. Infatti, il traforo del monte Bianco ha un significato emblematico in quanto, oltre ad essere un collegamento importante e vitale per i traffici europei, è un tratto autostradale a pagamento in regime di concessione in cui la società concessionaria, oltre a riscuotere il pedaggio e a far un buon bilancio (34 miliardi netti nel 1998, pari al 48 per cento in più rispetto al 1997), sarebbe tenuta ad una particolare vigilanza, ad una manutenzione più attenta, più sofisticata, non solo ordinaria ma anche straordinaria, soprat-

tutto sarebbe tenuta all'adeguamento degli impianti tecnologici, compresi quelli destinati alla sicurezza. Questi sono i quesiti che le pongo, signor ministro.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ENRICO MICHELI, *Ministro dei lavori pubblici*. Come ho già avuto modo di riferire nella risposta alla precedente interrogazione, gli impianti esistenti nel traforo erano considerati fino al tragico incidente del 24 marzo scorso sufficientemente sicuri, tant'è che venivano presi ad esempio in caso di costruzione di tunnel. Analogamente può dirsi per gli altri trafori italiani.

Il sistema di sicurezza della galleria del monte Bianco e, più in generale, quelli delle principali gallerie autostradali, è oggetto di continui aggiornamenti da parte delle società concessionarie, alla luce delle esperienze maturate anche a livello internazionale. Ciò non toglie la tragicità di quello che è accaduto, ma va considerata anche la sua eccezionalità.

Attualmente non esiste una adeguata e specifica normativa, né in campo nazionale, né in campo comunitario, anche se l'argomento della sicurezza nelle gallerie è stato oggetto di studio in occasione di numerosi congressi promossi dall'associazione internazionale permanente dei congressi della strada. Tuttavia, le dimensioni della tragedia — anche se con carattere eccezionale — evidenziano l'esigenza di un adeguamento delle misure di sicurezza, non solo per il traforo del monte Bianco, ma anche per tutti gli altri trafori, come precisato dall'onorevole interpellante, in particolare per quelli dotati di un solo foro.

È mia intenzione istituire un gruppo di lavoro *ad hoc*, avvalendomi del consiglio superiore dei lavori pubblici e dell'ispettorato generale per la circolazione e la sicurezza della strada. Tale gruppo, previo monitoraggio delle dotazioni di sicurezza attualmente esistenti e sulla base delle esperienze maturate sia in Italia che all'estero, nonché dei primi risultati delle

indagini amministrative e giudiziarie, dovrà proporre una specifica normativa al fine di garantire un più elevato grado di sicurezza della circolazione nelle gallerie; i risultati saranno confrontati con quelli di una analoga commissione nominata dal mio collega francese.

In tale prospettiva, ritengo particolarmente importante adottare nel frattempo — soprattutto per i principali trafori — un sistema di regolamentazione del transito che assicuri il distanziamento dei veicoli, in specie dei TIR, in modo da garantire un più elevato grado di sicurezza. Sono già allo studio alcune ipotesi di regolamentazione in merito alle quali ho fatto riferimento nella precedente risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Testa ha facoltà di replicare.

LUCIO TESTA. Signor ministro, la ringrazio per la sua esauriente risposta.

Il drammatico incidente occorso si pone come un segnale molto chiaro sui pericoli che l'arretrato infrastrutturale e tecnologico — certamente non dovuto al suo Governo ed al suo operato, ma che viene da lontano — minaccia il sistema delle direttrici dei trasporti e della viabilità. Il disastro del monte Bianco ha dimostrato nei fatti che l'affidabilità del sistema dei trasporti è strettamente legata ad un adeguamento continuo delle strutture e degli impianti rispetto ai volumi di traffico esistenti; volumi sicuramente maggiori di quando quel traforo fu progettato e realizzato (sono trascorsi circa quarant'anni).

Ciò non toglie, signor ministro, che l'Italia abbia un grande bisogno di infrastrutture ed abbia, soprattutto, bisogno di conservare e di effettuare la manutenzione di tali infrastrutture, di migliorare l'organizzazione degli impianti e di sottoporli ad un monitoraggio continuo che, purtroppo, oggi non esiste; ha bisogno, altresì, di utilizzare tecnologie e sistemi avanzati nella salvaguardia della salute e della incolumità di chi ogni giorno percorre la rete autostradale del nostro paese.

L'Italia possiede la ricchezza di una grande rete autostradale; tale rete è gestita in concessione; vi sono trafori e gallerie che certamente non sono più sicuri — lo ha detto il ministro — del traforo del monte Bianco.

Pertanto, in questa occasione, invito il Governo ad assumere immediati provvedimenti affinché l'ente concedente — direttamente dipendente dal Ministero dei trasporti — imponga su tutta la rete autostradale alle concessionarie grandi e piccole, nei piani finanziari e nelle condizioni contrattuali, misure di sicurezza che siano al passo con i tempi.

Concludo, affermando che il rispetto del codice stradale è un fatto essenziale; ma ancor più essenziale è che il Governo si impegni in un nuovo programma di infrastrutture di cui il paese è in attesa.

**(Fuga del condannato  
Franco Bachisio Goddi)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cananzi n. 3-03677 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

L'onorevole Cananzi ha facoltà di illustrarla.

RAFFAELE CANANZI. Signor Presidente, signor ministro, l'interrogazione muove da un fatto specifico, però, come è facilmente deducibile, riguarda una questione di carattere assai più generale e che ha suscitato vasto allarme sociale.

Ricordo che Mirella Silocchi fu sequestrata ed uccisa e che Franco Bachisio Goddi fu condannato a trent'anni di reclusione, alla quale si è sottratto dandosi alla fuga all'atto della notizia della sentenza confermativa di condanna della Cassazione. Ciò ha suscitato grande allarme sociale e naturalmente ha sollevato ulteriori interrogativi in relazione al tema dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese.

Rispetto al caso specifico ho chiesto che ci venga riferito che cosa non abbia funzionato, che cosa si sia previsto di

nuovo e di più puntuale su questa materia e quali ricerche siano in atto per sottoporre alla reclusione il condannato, un criminale che ha compiuto un gravissimo delitto. Mi riservo di fare in seguito qualche considerazione di carattere generale relativamente al vasto campo dell'amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, colleghi, per quanto riguarda le ricerche, tutto dipenderà, come è evidente, dal Ministero dell'interno: io mi atterrò alle risposte relative alla parte più strettamente giudiziaria.

La Corte di cassazione ricevette gli atti, a seguito del ricorso del Goddi, dalla corte d'assise d'appello di Bologna il 12 ottobre 1998; l'udienza fu fissata il 27 gennaio 1999, nel rispetto dello spazio temporale per le notifiche e tenuto conto del fatto che i termini di custodia cautelare scadevano il 29 gennaio 1999: quindi si era in tempo per la pronuncia definitiva. La cancelleria inviò gli avvisi ai difensori il 18 dicembre 1998, ma nel frattempo, il 27 ottobre 1998, era stato depositato presso la cancelleria della VI sezione penale l'atto di nomina dell'avvocato Dolce a difensore del Goddi, in sostituzione del precedente. La cancelleria trasmise tale atto alla I sezione penale solo il 18 gennaio — attenzione alle date, perché sono importanti —, quando ormai era impossibile notificare l'avviso nel rispetto dei termini del codice. Il 26 gennaio 1999 l'avvocato Dolce presentò istanza di rinvio del procedimento, per non essergli stato notificato l'avviso di udienza. A seguito di ciò, il processo fu rinviato al 26 febbraio — cioè dopo la scadenza dei termini di carcerazione preventiva — e nell'occasione il ricorso fu rigettato, rendendo definitiva la condanna del Goddi ad anni trenta di reclusione. Il 29 gennaio, quindi precedentemente alla sentenza definitiva, la corte d'assise d'appello di Bologna emise ordinanza di scarcerazione del Goddi,

perché null'altro poteva fare in base alla legge vigente, imponendo allo stesso, oltre ad altre misure, l'obbligo di dimora nel comune di residenza e di presentazione ai carabinieri di Viterbo due volte al giorno, alle ore 9 ed alle ore 18. Alle ore 15 circa del 26 febbraio 1999 perveniva alla procura generale presso la corte d'assise d'appello il fax della Corte di cassazione che comunicava la sentenza definitiva. Alle ore 19 dello stesso giorno, i carabinieri di Viterbo comunicavano alla procura generale che il Goddi non aveva apposto la firma la sera alle ore 18 e, presumibilmente, si era allontanato poco prima della sentenza definitiva.

Il Ministero dell'interno, avuta notizia della scarcerazione, in considerazione della pericolosità del soggetto, aveva chiesto ed ottenuto dall'autorità giudiziaria l'autorizzazione ad effettuare intercettazioni sulle utenze telefoniche del Goddi, nonché del fratello. Il ministro dell'interno ha altresì precisato che tutti gli uffici di polizia del territorio erano stati avvisati affinché vigilassero.

La mia opinione è che sono necessari, e li stiamo svolgendo, ulteriori accertamenti perché vanno indubbiamente approfondite le ragioni del ritardo con il quale la cancelleria della VI sezione penale della Corte di cassazione ha trasmesso alla cancelleria della I sezione l'atto di nomina del nuovo difensore, imponendo così la fissazione di una nuova udienza successivamente alla scarcerazione.

Inoltre, si sta verificando, unitamente al ministro degli interni ed all'autorità giudiziaria, se vi sia stata responsabilità nell'attuazione delle misure di controllo, in ottemperanza alla circolare emessa dal ministro di grazia e giustizia il 12 giugno 1998, che prevede una serie di adempimenti da parte degli uffici giudiziari e della polizia giudiziaria.

Non vi è dubbio, tuttavia, che occorra intervenire al più presto anche sul piano legislativo affinché questi incredibili episodi possano finire: sono episodi che offendono, sono d'accordo con lei, la coscienza civile del paese.

A tale riguardo il Governo ha già presentato un disegno di legge, attualmente all'esame della Commissione giustizia del Senato in sede referente, che per un verso intende ampliare l'ipotesi di ripristino della custodia cautelare quando siano decorsi i relativi termini massimi in presenza di gravi reati e, per altro verso, prevede un particolare regime di custodia cautelare in presenza di una sentenza di appello che confermi la sentenza di condanna di primo grado.

Mi auguro che questo provvedimento possa essere approvato al più presto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cananzi ha facoltà di replicare.

**RAFFAELE CANANZI.** Signor Presidente, onorevole ministro, la ringrazio di avermi fornito questo dato essenziale concernente il tema delle verifiche; sarebbe opportuno che le autorità competenti procedessero, rispetto al caso specifico, al fine di verificare se vi siano responsabilità. Infatti, come lei giustamente ha ricordato, la circolare del 12 giugno 1998 imponeva alcuni precisi adempimenti al fine di evitare che si verificassero nuovamente casi come quello di Gelli o di Cutrera, accaduti in precedenza.

Prendo atto, altresì, che è all'esame del Parlamento un disegno di legge specifico che cerca di realizzare, in qualche modo, dal punto di vista generale, una disciplina più consona alle necessità che questo caso ha sostanzialmente evidenziato.

Mi permetto però di osservare, in conclusione, che nel nostro paese dobbiamo fare un grande sforzo in favore della giustizia: lo Stato si sta ormai in qualche modo spogliando a poco a poco e giustamente di molte sue attribuzioni, trasferendole a livello regionale. A livello statale resteranno alcune fondamentali attribuzioni, tra cui, certamente, quella relativa alla giustizia. Gran parte delle risorse dello Stato dovranno essere destinate a rimettere in piedi, nell'arco di qualche anno, un sistema vitale ed essenziale per la democrazia: uno Stato democratico deve avere una giustizia che fun-